

“Un’Authority internazionale e ticket per i turisti giornalieri Così si può salvare Venezia”

Il sottosegretario ai Beni culturali: fuori le grandi navi

Una capitale internazionale della cultura richiede uno statuto speciale. Sbagliato considerarla una città come le altre

Multe più severe per chi infrange le regole del decoro

Ilaria Borletti Buitoni
Sottosegretario ai Beni culturali



GIUSEPPE SALVAGGIULO

«**N**oi italiani stiamo facendo di tutto per farci male. L’Unesco non è il nemico», dice Ilaria Borletti Buitoni, sottosegretario ai Beni culturali delegata ai rapporti con l’Unesco per i siti patrimonio dell’umanità, tra cui Venezia ora a rischio di finire nella «lista nera».

Lei non condivide i toni del sindaco Brugnaro, che contesta l’Unesco?

«Assolutamente no. Le regole dell’Unesco sono internazionalmente condivise. Stare in quella lista dà a Venezia enormi vantaggi, non ultimi milioni di euro di privati che contribuiscono ai restauri. Se Venezia non fosse patrimonio dell’umanità, perché un texano dovrebbe pagare per tutelarla?».

Che cosa vuol dire evitare che Venezia finisca nella «lista nera» dei siti in pericolo?

«È una questione di civiltà».

Vi siete confrontati con il sindaco?

«Ho chiesto più volte di farlo, invano. Dice di me che è meglio che stia a casa, che lasci Venezia ai veneziani».

Non c’è nulla su cui siete d’accordo?

«Sul tema del decoro sono d’accordo con lui: multe più alte ed effettive. Per esempio 500 euro per chi si tuffa nei canali. E arruolare volontari per controllare il territorio».

Ronde? Un’idea leghista?

«No, nessuna connotazione ideologica. Penso a qualcosa di simile agli ausiliari del traffico o al servizio d’ordine che ogni associazione è in grado di garantire. Da solo il Comune non ce la fa».

Basterà a scoraggiare bivacchi e orinatori?

«No, mettiamo anche sul web nomi, cognomi e foto dei trasgressori. La vergogna sarà mondiale».

Che fare sulle grandi navi, che l’Unesco chiede di regolare?

«Fuori le grandi navi dal bacino di San Marco, nella laguna limite di 50 mila tonnellate. Il resto del mercato della crocieristica può andare a Porto Marghera».

L’Unesco lamenta che «in cinque anni si sono fatte solo chiacchiere».

«Si sono succeduti diversi governi, lo sfondo politico non facilita le decisioni importanti».

Sembra tutto molto lento.

«L’Italia è un Paese lento, non lo scopriamo su Venezia».

Sul turismo, altro capitolo dell’ultimatum dell’Unesco, che cosa si può fare?

«Prima bisognerebbe avere certezza sui numeri. Poi fare alcune piccole cose subito e altre più profonde per il lungo periodo».

Le cose subito?

«Decongestionare le zone più soffocate, promuovendo percorsi alternativi a quelli più battuti. Censire tutte le attività ricettive, tradizionali e moderne».

E quelle più profonde?

«Disincentivare il turismo gior-

naliero con un limite quantitativo, un sistema di prenotazioni e un ticket d’ingresso nei periodi di maggiore afflusso, salvo esenzioni e riduzioni per alcune categorie. Gratuità in bassa stagione».

Queste soluzioni sono contestate con l’argomento che non si può impedire di entrare in una città.

«Ma Venezia ha una identità culturale specifica. Non è un parco di divertimenti a tema, da attraversare in un’atmosfera fasulla a caccia di souvenir cinesi per poi mangiare sui canali e fare il bagno».

Pensa che il sindaco possa concordare?

«In genere evita di aprire confronti su idee impopolari».

Questo conflitto segnala anche un problema istituzionale. Venezia ha bisogno di una governance diversa?

«Venezia è speciale, una capitale internazionale della cultura richiede uno statuto speciale. Sbagliato considerarla una città come le altre».

Che cosa si può cambiare?

«Con la città metropolitana i problemi tra cosiddetto centro storico e terraferma rischiano di decuplicarsi. La legge speciale non basta più, serve un occhio speciale. Un’Autorità internazionale, super partes e vincolante, che affianchi il Comune».

Dubito che il sindaco sia d’accordo.

«Dovrà spiegarlo al mondo».

LA STAMPA



ANDREA MEROLA/ANSA